

# GIÙ DALLE MURA: DA TIRO A CARTAGINE, VISITANDO ALTRI LUOGHI

SERGIO RIBICHINI\*

*Abstract:* In this exercise of comparison, I examine some cases in which prisoners are thrown from the walls of besieged cities: Tyre, Utica, Hippo, and Carthage. Comparisons are made with ritual actions taken in case of siege, and with executions of convicted and prisoners, in order to observe typological similarities and differences, and to emphasize the specific features of events and circumstances.

*Keywords:* Tyre; Carthage; Utica; Falling from the Walls; City under Siege; Treatment of Prisoners.

1. Riferisce Arriano che a Tiro, nel 332 a.C., al momento dell'assalto finale delle truppe di Alessandro Magno, «i Macedoni si scagliarono con rabbia contro tutto e tutti: erano esacerbati per il lungo assedio e per il fatto che i Tirii, catturati alcuni di loro che venivano per mare da Sidone, li avevano fatti salire sulle mura, in modo che tutto l'esercito potesse vedere, e li avevano uccisi gettandoli in mare dall'alto».<sup>1</sup>

Questo episodio è ignorato da altre fonti sulla conquista della città da parte del Macedone, in particolare da Diodoro Siculo, Plutarco e Giustino.<sup>2</sup> Un preciso confronto può farsi invece con quanto scrive Curzio Rufo, secondo il quale, prima ancora di decidersi a conquistare Tiro con la forza, Alessandro, «avendo la flotta lontana e considerando che un lungo assedio sarebbe stato di grande impaccio al resto dei suoi piani, inviò messaggeri perché inducessero alla pace i suoi abitanti; ma questi, contro il diritto delle genti, li sgozzarono e li precipitarono in mare. Sconvolto da una morte tanto ingiusta di suoi concittadini, Alessandro decise di procedere all'assedio della città».<sup>3</sup>

Le due testimonianze possono essere intese come differenti rielaborazioni di un medesimo episodio. Si è ipotizzato, in particolare, che la delegazione sia partita da Sidone e sia stata catturata durante il viaggio. Ma, a quanto sembra, Alessandro avrebbe inviato i suoi messaggeri quando era già nei pressi di Tiro, ad assedio pressoché iniziato. Si è anche osservato che, se una così fragrante violazione dell'etichetta internazionale fosse realmente avvenuta, difficilmente le fonti di Arriano (Tolomeo di Lago e Aristobulo di Cassandria, in specie) avrebbero omesso di sottolinearla; tanto più che con essa si sarebbe spiegata bene la "rabbia" dei Macedoni. È noto, d'altro canto, che Curzio Rufo è solito fondere le sue fonti, alterare la sequenza degli eventi e inventare

---

\* Già Dirigente di Ricerca dell'Istituto di Studi sul Mediterraneo Antico (ISMA) del CNR; ribichini.sergio@gmail.com. Dedico con piacere questa nota a Sandro Filippo, che ho imparato ad apprezzare come amico e studioso fin dal settembre 1975, quando mi affiancai a lui e ad altri colleghi tra gli "Assistenti" di Sabatino Moscati, e poi negli anni trascorsi insieme al CNR, nel Centro di Studio per la Civiltà fenicia e punica, del quale è stato Direttore. La nostra amicizia e la mia stima nei confronti di questo studioso hanno dato, almeno ai miei occhi, grande quantità di frutti: li ha voluti ricordare lui stesso con affetto e simpatia nel febbraio 2015, salutando insieme ad altri amici e colleghi la conclusione del mio impegno lavorativo presso il CNR.

1 Arr., *An. Alex.*, II 24,3. L'espressione relativa alla precipitazione è: οἱ Τύριοι πλέοντας ἐκ Σιδῶνος ἐπὶ τὸ τεῖχος ἀναβίβασαντες, ὅπως ἀποπτον εἶη ἀπὸ τοῦ στρατοπέδου, σφάξαντες ἔρριψαν εἰς τὴν θάλασσαν.

2 In generale sulla memoria storiografica dell'evento cfr. BONNET 2015, pp. 41-106.

3 C. Ruf. IV 2,15: *Alexander, cum et classem procul haberet et longam obsidionem magno sibi ad cetera impedimento videret fore, caduceatores qui ad pacem eos compellerent misit; quos Tyrii contra ius gentium occisos praecipitaverunt in altum. Atque ille, suorum tam indigna morte commotus, urbem obsidere statuit.*

dettagli, per dare vita a una narrazione più drammatica. Quindi l'incidente riferito da Arriano deve essere avvenuto all'inizio dell'assedio, quando i Tirii avevano ancora il dominio del mare, ed è stato presentato nel suo testo come un'attenuante per il massacro brutale degli abitanti dopo la caduta della città. Solo in un momento successivo della storiografia sulla conquista di Tiro, l'episodio sarebbe stato trasformato in un crimine più efferato, con l'uccisione di figure inviolabili quali erano considerati, anche dai Romani, gli ambasciatori.<sup>4</sup> Curzio Rufo avrebbe potuto rielaborare in tal senso notizie dedotte dalle sue fonti e particolarmente dalla tradizione risalente a Clitarco, cui attinse peraltro anche Arriano.

2. Racconta Polibio che sul finire del 240 a.C., gli abitanti delle città di Ippona Diarrito e Utica, stretti d'assedio da più di un anno dai mercenari in rivolta e scettici sulle possibilità di vittoria dei Cartaginesi, defezionarono. Le due città, scrive lo storico, «erano le uniche in tutta la Libia che non soltanto avevano affrontato con generosa decisione la guerra in corso, ma avevano anche brillantemente resistito all'epoca dell'invasione di Agatocle e a quella dell'attacco romano, né mai avevano complottato contro i Cartaginesi. In quel momento invece, a parte il loro immotivato passaggio ai Libici, esse, con quel cambiamento dimostrarono subito per questi ultimi una grandissima amicizia e fedeltà, mentre nei confronti dei Cartaginesi cominciarono a nutrire un odio e un risentimento spietati. Infatti uccisero, insieme al loro capo, i circa cinquecento soldati mandati in loro aiuto dai Cartaginesi gettandoli dalle mura, consegnando poi la città ai Libici; e ai Cartaginesi che ne avevano fatto richiesta non permisero di seppellire i morti».<sup>5</sup>

L'episodio è riferito anche da Diodoro Siculo (il capitolo è frammentario) in questi termini: «Gli abitanti di Ippacre e di Utica defezionarono, gettarono giù dalle mura gli uomini di guarnigione nelle loro città lasciandoli insepolti, e impedirono di seppellirli anche agli ambasciatori che venivano da Cartagine per trattare la consegna dei cadaveri».<sup>6</sup>

Rimane dibattuta negli studi storici la collocazione del massacro della guarnigione cartaginese nelle due città, o nella sola Utica, o nella sola Ippona,<sup>7</sup> come pure il particolare significato della defezione;<sup>8</sup> ma non sembrano esservi dubbi sul procedimento della messa a morte del presidio punico.

3. Tra le vicende che segnarono l'assedio di Cartagine da parte di Scipione Emiliano nel 147 a.C., Appiano racconta che il comandante Asdrubale, furibondo per la caduta della Megara, fece condurre sul bastione tutti i soldati romani suoi prigionieri, così che i loro commilitoni potessero vedere facilmente quanto stava per accadere. Poi agli uni fece strappare gli occhi, la lingua, i tendini o i genitali; ad altri fece lacerare le piante dei piedi e troncargli le dita; altri ancora furono scorticati, prima di essere tutti precipitati dall'alto mentre erano ancora vivi.<sup>9</sup> L'atroce esecuzione, scrive lo storico, fu voluta da Asdrubale «per creare l'irreparabile» tra

4 Bosworth 1980, p. 254; Atkinson 1998, pp. 342-343.

5 Plb. I 82,8-10. Nel § 10 si legge: τὸς μὲν γὰρ παραβεβηθηκότας αὐτοῖς παρ' ἐκείνων, ὄντας εἰς πεντακοσίους, καὶ τὸν ἡγεμόνα τούτων ἀποκτείναντες ἅπαντας ἔρριψαν κατὰ τοῦ τείχους, τὴν δὲ πόλιν ἐνεχείρισαν τοῖς Λίβυσι τοῖς γε μὴν Καρχηδονίοις οὐδὲ θάψαι συνεχώρησαν τοὺς ἠτυχηκότας αἰτουμένους.

6 Cfr. D.S. XXV 3: Ὅτι οἱ Ἰππακρίνοι καὶ οἱ Ἰτυκαῖοι ἀπέστησαν καὶ τοὺς φυλάσσοντας τὰς πόλεις ἔρριψαν ἀτάφους κατὰ τῶν τειχῶν, καὶ τοῖς παρὰ Καρχηδονίων πρεσβέυσαι περὶ τῆς τῶν νεκρῶν ἀναιρέσεως ἀντέπιπτον περὶ τῆς ταφῆς.

7 Polibio parla al singolare della "città" consegnata ai Libici, senza precisare meglio; Diodoro parla espressamente di entrambe. Cfr. DE SANCTIS 1916, pp. 380, 391 e n. 23; WALBANK 1957, p. 146; LORETO 1995, p. 164, n. 11.

8 Le diverse ipotesi sulle ragioni della resa delle due città e della loro adesione alla rivolta sono esaminate da LORETO 1995, pp. 163-164; cfr. anche pp. 188-189 sulle conseguenze di questa scelta stando a Plb. I 88,2-3 e D.S. XXV 5,3.

9 Cfr. App. *Pun.* XVIII 118: Καὶ γενομένης ἡμέρας ὁ Ἀσδρούβας, χαλεπῶς ἔχων τῆς ἐς τὰ Μέγαρα ἐπιχειρήσεως, ὅσα Ῥωμαίων εἶχεν αἰχμάλωτα, ἐπὶ τὸ τεῖχος ἀγαγών, ὅθεν εὐσύνοπτα Ῥωμαῖοις ἔμελλε τὰ δρώμενα ἔσεσθαι, τῶν μὲν ὀφθαλμοὺς ἢ γλώττας ἢ νεῦρα ἢ αἰδοῖα σιδηροῖς ἐξείλκε καμπύλοις, τῶν δ' ὑπέτεμε τὰ πέλματα καὶ τοὺς δακτύλους ἐξέκοπτεν, ἢ τὸ δέρμα τοῦ λοιποῦ σώματος ἀπέσπα, καὶ πάντας ἔμπρους ἔτι κατεκρήμιζεν, ἀδιάλλακτα τοῖς Καρχηδονίοις τὰ ἐς Ῥωμαίους ἐπινοῶν. Ζον. IX 29 si limita a registrare l'uccisione di tutti i prigionieri romani.

Cartaginesi e Romani; ma il risultato ottenuto fu esattamente l'opposto, giacché i concittadini, e il senato in particolare, giudicarono tirannico il comportamento del comandante e una rovinosa barbarie l'eccidio da lui voluto, reputandolo assolutamente inopportuno in un momento di così grave pericolo per la città.

4. Ci si può chiedere se la forma di messa a morte così individuata possa costituire, e in quale misura, una qualche specificità del mondo fenicio, nella madrepatria o in Nord-Africa. Si potrebbero in effetti invocare a questo proposito vari paralleli che stimolerebbero una simile ipotesi di lavoro, capaci di coprire oltre un millennio e mezzo di storia antica. Sui rilievi egiziani del XIII e XII sec. a.C. che presentano scene di cerimonie compiute sulle mura di città cananee assediate, ad esempio, Ph. Derchain ha proposto nel 1970 di riconoscere la raffigurazione di giovani vittime umane gettate giù dalle mura, nel disperato tentativo di salvare la città mediante un sacrificio estremo.<sup>10</sup> A favore di questa sua interpretazione, l'illustre egittologo ha citato la testimonianza dell'autore del *De dea Syria* attribuito a Luciano di Samosata, che ancora nei primi secoli d.C. menziona un rito di "precipitazione dall'alto", praticato a Hierapolis Bambyke e riguardante fanciulli considerati alla stregua di buoi.<sup>11</sup>

Qualche anno dopo, A.I. Spalinger,<sup>12</sup> ha ripreso e affinato il *dossier* sui dati iconografici egiziani proponendo di vedere una chiara conferma del costume cananeo di precipitare fanciulli dall'alto delle mura di città assediate in un testo rituale ugaritico che era stato appena pubblicato da A. Herdner<sup>13</sup> e nel quale la studiosa aveva riconosciuto la prescrizione del sacrificio di un primogenito in caso di assedio.

Per altro verso, a corredare la notizia sui riti di Hierapolis coinvolgenti fanciulli precipitati in sacrificio e rinforzarne la valenza testimoniale, vari commentatori moderni hanno invocato anche il *dossier* relativo alle immolazioni di bambini nel mondo fenicio e punico, nonché la documentazione archeologica relativa ai cosiddetti *tofet*, con l'apparente interscambiabilità sacrificale di ovini e d'infanti nelle urne cinerarie deposte in questo tipo di santuari.<sup>14</sup>

È sembrato particolarmente pertinente pure il racconto biblico dell'uccisione del principe ereditario dei Moabiti, compiuto dal re Mesha sui bastioni della città assediata dagli Israeliti, capace di suscitare una "collera" che allontanò gli assalitori.<sup>15</sup>

Un certo peso, infine, è stato dato al comportamento dell'imperatore di origini siriane Eliogabalo (218-222 d.C.), che avrebbe fatto perire fanciulli della nobiltà nel corso di rituali magici e avrebbe inaugurato il suo consolato a Roma precipitando animali e schiavi davanti al popolo.<sup>16</sup>

10 DERCHAIN 1970.

11 Luc. *Syr. D.* 58: ἔστιν δὲ καὶ ἄλλης θυσίης τρόπος τοιόσδε. στέψαντες τὰ ἱρήια, ζῶα ἐκ τῶν προφυλαίων ἀπιᾶσιν, τὰ δὲ κατενεχθέντα θνήσκουσιν. ἔνιοι δὲ καὶ παῖδας ἑωυτῶν ἐντεθῆεν ἀπιᾶσιν, οὐκ ὁμοίως τοῖς κτήνεσιν, ἀλλ' ἐς πύρην ἐνθήμενοι χειρὶ κατάγουσιν, ἅμα δὲ αὐτέοισιν ἐπικερτομέοντες λέγουσιν ὅτι οὐ παῖδες, ἀλλὰ βόες εἰσίν. MEUNIER 1947, p. 131, così traduce: «Ils ont encore une autre manière de sacrifier; la voici. Lorsque les victimes ont été couronnées, ils les précipitent vivantes du haut des propylées, et ces victimes meurent des suites de leur chute. Il est aussi des gens qui de là précipitent leurs propres enfants, non pourtant de la façon qu'ils le font pour les animaux. Après les avoir enfermés dans un sac, ils les projettent de leurs propres mains, en même temps qu'ils les injurient, ils disent que ce ne sont pas des enfants, mais des boeufs».

12 Cfr. SPALINGER 1978, pp. 54-55 in particolare, che ritiene «overly sceptical» la posizione di XELLA 1976, p. 384 (erroneamente citato come "Xeller").

13 Cfr. HERDNER 1973, per il testo RS 24.266 verso, 9-19 (= KTU 1.119, 26-36): tradotto al modo che segue: «Si un fort attaque votre po[r]te, / [Un pui]ssant, vos murailles, / Vous élèverez vos ye[ux] vers [Ba]':al: / "Ô Ba[']a['], [chasse] le fort loin de notre [p]orte, / Le puissant [loin] de nos [mu]railles, / Un taureau, ô Ba'al, nous (te) [con]sacrerons, / Ce que nous (t')aurons voué, Ba'a[']l, nous (te) dédierons, / [Un pre]mier-né (?), Ba[']a['], nous (te) con[sac]rerons, / Le butin, Ba'a[']l nous (te) dédierons, / Des fes[ti]ns, [Ba'al nous (t')]of[fr]irons, / (À ton) sanctuaire, Ba'a[']l, nous monterons, / Dans les sentiers de (ta) mai[son], Ba'al nous irons". / Et [Ba]':a['], é[cou]tera votre prière (?), / Il chassera le fort loin de votre porte, / [Le puissant] loin de vos murailles».

14 Indicazioni bibliografiche e *status quaestionis* in LIGHTFOOT 2003, p. 525, n. 11.

15 Cfr. 2Re 3,26-27.

16 Cfr. *Hist. Aug.*, Helioq. 8,1-3: <sup>1</sup>*Cecidit et humanas hostias, lectis ad hoc pueris nobilibus et decoris per omnem Italiam patrimis et matrimis, credo ut maior esset utriusque parenti dolor.* <sup>2</sup>*omne denique magorum genus aderat illi operabaturque cottidie, hortante illo*

Sull'insieme di questi paralleli, il più recente editore e commentatore del *De dea Syria*, J.L. Lightfoot,<sup>17</sup> ha bene riassunto nel 2003 lo stato degli studi e la posizione di quanti ritengono, appunto, che i rilievi egiziani e il testo dello pseudo-Luciano confermino, agli estremi di un arco temporale assai vasto, l'esistenza e la permanenza di un "modo siriano" o "semitico" di mettere a morte esseri umani precipitandoli.

In tale modello<sup>18</sup> potrebbero dunque rientrare, con una loro specificità, anche i casi di Tiro, Utica/ Ippona e Cartagine sopra citati. Nelle circostanze in questione, la città è assediata, la precipitazione avviene dall'alto delle mura e riguarda prigionieri nemici. Una simile tipologia di messa a morte, inoltre, potrebbe essere più particolarmente interpretata come un'uccisione rituale, una cerimonia alla quale veniva attribuita un'efficacia immediata, per risolvere mediante il rito una situazione di crisi estrema e difficilmente superabile, qual era l'assedio con la disfatta incombente.

5. Con la sottile linea di paralleli fin qui abbozzata, nel tentativo di leggere in modo sinottico i tre episodi da cui sono partito, non intendo cercare rapporti genetici sul "costume" di gettare prigionieri giù dalle mura. Non credo, anzi, che esista una sorta di archetipo nei comportamenti, dal quale far derivare, per influsso o sviluppo culturale, il caso specifico. Su ciascuno dei punti esaminati, del resto, altri confronti, oltre quelli proposti, sono possibili. Essi consentirebbero d'incrementare il *dossier* e allargare il ragionamento, per esempio alla precipitazione come sistema di esecuzione capitale,<sup>19</sup> alla *δεισιδαιμονία* caratteristica dello stato di assedio,<sup>20</sup> ai sacrifici umani celebrati nella città accerchiata,<sup>21</sup> all'uccisione di nemici in contesti bellici e nei riti della vittoria,<sup>22</sup> alla crudeltà punica verso i prigionieri<sup>23</sup> e al trattamento del cadavere del nemico.<sup>24</sup> Si potrebbero perfino aggiungere, e forse più specificamente, le notizie relative alla precipitazione di esseri umani in altri contesti fenici, presentate nelle nostre fonti con varie motivazioni, storiche o pseudo-storiche: quelle

---

*et gratias dis agente, quod amicos eorum invenisset, cum inspiceret exta puerilia et excruciet hostias ad ritum gentilem suum.* <sup>3</sup>*Cum consulatum inisset, in populum non nummos vel argenteos vel aureos vel bellaria vel minuta animalia, sed boves opimos et camelos et asinos et servos populo diripiendos abiecit, imperatorium id esse dicitans.* Cfr. anche Herodian. V 6, 9. Cfr. l'esegesi di TURCAN 1985, pp. 140-141 sul personaggio e cfr. p. 128 per il riferimento ai sacrifici umani di Fenici e Cartaginesi.

17 Cfr. LIGHTFOOT 2003, pp. 523-531.

18 LIGHTFOOT 2003, p. 524, a proposito di questa diffusa interpretazione, parla di «a real Syrian sacrificial custom».

19 La precipitazione è nota in più culture del mondo antico, in forme regolate o episodiche, particolarmente per la punizione di crimini religiosi, politici o comuni. La si usava anche contro prigionieri di guerra e araldi nemici (Hdt. VII 133). Cfr. in particolare BRIQUEL 1980 e BRIQUEL 1984; DAVID 1984; CANTARELLA 1996, pp. 91-104. Nella Bibbia ebraica è testimoniata la pratica della precipitazione per mettere a morte prigionieri (2Cron. 25,12) o punire crimini religiosi (1Macc. 1,44 et 60 e 2Macc. 6,10). Nella tradizione mitica classica si conoscono casi di fanciulli messi a morte sulle mura della città assediata o precipitati dai bastioni al termine di un assedio da parte dei vincitori. Nelle *Fenicie* di Euripide Menecio, figlio del re di Tebe Creonte, si sacrifica volontariamente sulle mura di Tebe per la salvezza della città assediata, adempiendo un oracolo (Eur. *Phoen.* 1090-1092 in particolare). Nel ciclo troiano, la messa a morte del figlio di Ettore, Astianatte, gettato giù dalle mura di Troia ormai caduta (cfr. ad es. *Schol. Lyc.* 1268; Quint. Smyrn. XIII 251 ss.), è descritta come un sacrificio dovuto alle mura (Sen. *Tro.* 1063-1119) o agli dèi (Apollod. *Ep.* V 23) o come un rito necessario per rendere propizia la partenza della flotta dei vincitori. Cfr. ARZANI 1992-1993 e DEFORGE 1995, pp. 116-118.

20 Cfr. MOELLER 1963.

21 Cfr. in particolare D.S. XX 14 (il grande olocausto di fanciulli a Cartagine, assediata da Agatocle nel 310 a.C.) e Curt. Ruf. IV 3,23 (proposta di ristabilire il rito d'immolare un fanciullo, a Tiro assediata da Alessandro Magno: ritengo ancor valide le mie considerazioni in RIBICHINI 1997). Nessuno dei due autori parla di sacrifici compiuti sui bastioni della città. Tuttavia Diodoro accenna al fatto che i Cartaginesi furono presi da *δεισιδαιμονία* «vedendo i nemici accampati sotto le mura della città» (§ 5).

22 Cfr. Hdt. VII 180 (uccisione del più bello dei prigionieri trezeni da parte dei Fenici dell'armata di Serse, durante la seconda invasione persiana della Grecia; D.S. XX 65 (i più belli dei prigionieri sacrificati agli dèi dai Cartaginesi in Sicilia, nel 307 a.C., in rendimento di grazie dopo una vittoria); Dem., fr. 18 Jacoby (i più belli dei prigionieri sacrificati a Kronos in giorni stabiliti, dai Cartaginesi di Sardegna). Cfr. MINUNNO 2004. Cfr. anche Philo Bybl. fr. 3a Jacoby, apud Eus. *PE.* IV 16,6 (sacrificio di una vittima scelta tra quelle più care, in caso di calamità gravi, come guerre, epidemie e siccità).

23 Tra le numerose testimonianze, cfr. per esempio App. *Ann.* XXVIII 121; Zon. IX 2; Liv. XXIII 5,12; Sil. It. VIII 668 ss.; Flor. I 22; Il 6; Val. Max. IX 2 ext. 2.

24 DUCREY 1968b, pp. 201-203.

di Timeo e Demone, anzitutto, sulla messa a morte degli anziani gettati in fosse o dirupi in Sardegna;<sup>25</sup> e quella di Asclepiade di Cipro circa l'uso di questa tipologia di esecuzione capitale tra i Fenici dell'isola, al tempo del mitico re Pygmalion, come supplizio per coloro che stabilirono l'uso alimentare delle carni sacrificate.<sup>26</sup> Ritengo però che ampliare la comparazione non avrebbe qui altri risultati oltre quello di sottolineare la peculiarità dei singoli episodi o, tutt'al più, quello di facilitare la comprensione dei casi specifici mediante la distinzione tipologica dei gesti e dei segni. Per quest'ultimo intento, del resto, basta a mio avviso utilizzare i paralleli qui sopra indicati e proporre qualche precisazione storiografica addizionale.

6. Osservo anzitutto che la validità di una presunta consuetudine sacrificale siriana concernente l'immolazione rituale di vittime umane mediante precipitazione, nei termini sopra ricordati, oltretutto senza particolari distinzioni circa natura e comportamento delle vittime, è ben lungi dall'essere dimostrata, non solo come efficace strumento operativo nella comparazione storica, ma anche nella concretezza testimoniale.

L'interpretazione dei rilievi egiziani avanzata da Ph. Derchain, proprio sulla base del parallelo da lui istituito con il testo del trattato *De dea Syria*, in primo luogo, ha suscitato già sul finire degli anni '70 del secolo scorso critiche di vario genere: per le immagini di difensori che sospendono, sopra e oltre i merli (senza propriamente lasciar cadere), bambini (ma anche donne), sono infatti possibili spiegazioni alternative all'ipotesi sacrificale e forse più valide di questa (tentativo di mettere in salvo persone care o di offrirle come ostaggio al faraone, per esempio, anziché scena di una loro precipitazione rituale); qualche puntualizzazione ulteriore è stata fatta anche sulla precisa realtà documentale egiziana utilizzata dal Derchain.<sup>27</sup>

Il confronto tra questo eventuale rito cruento e i dati archeologici sui *tofet* punici e il sacrificio dei bambini della tradizione fenicia e punica, proposto da commentatori del trattato *De dea Syria* e ripreso da studiosi del mondo punico, appare in aggiunta infondato e arbitrario, poiché le "differenze" tipologiche sarebbero comunque prevalenti sulle "somiglianze", al punto da rendere inconsistente l'applicazione del metodo storico-comparativo: fanciulli (e adulti) messi a morte in casi eccezionali mediante precipitazione dalle mura di città cananee *vs* bambini/neonati passati per il fuoco e sepolti in un santuario, in Nord-Africa, Sardegna e Sicilia, non per eventi straordinari bensì seguendo una quanto meno apparente abitudine rituale.

Questa osservazione vale in misura maggiore per il parallelo con i riti hierapolitani del testo pseudo-luciano, dove non si parla né di mura della città, né di cerimonie per fronteggiare un assedio, bensì d'un costume consueto, attuato dai propilei (cioè dai porticati antistanti l'ingresso, verosimilmente del tempio),<sup>28</sup> da parte di pellegrini/visitatori che giungono quotidianamente nel santuario e qui praticano con i loro figli riti considerati d'ordinaria routine.

Il testo rituale ugaritico citato a riprova dell'uccisione di primogeniti nella città assediata, è stato poi studiato ed edito da vari studiosi, con traduzioni che escludono concordemente il sacrificio al dio poliade di bambini, in caso di pericolo, e individuano piuttosto immolazioni di animali e libagioni eccezionali.<sup>29</sup> Volendo poi riconoscere l'autorevolezza che merita all'esegesi compiuta da J.L. Lightfoot sul testo del *De*

25 Tim, fr. 64 Jacoby e Dem., fr. 18 Jacoby. Cfr. RIBICHINI 1996.

26 Cfr. Ascl., fr. 1 Jacoby. Non convince l'accostamento del racconto con i sacrifici punici dei bambini proposto da SCHORN 2009: cfr. HIRT 2012.

27 Cfr. KEEL 1975, ignorato da SPALINGER 1978; LIPÍŃSKI 1987, pp. 37, 41 e n. 104; da ultimo LIGHTFOOT 2003, p. 526.

28 Di un tempio si parla in effetti nel contesto letterario in questione. Al § 57 precedente, il trattato ricorda che i visitatori non sacrificavano nel santuario di Hierapolis, ma, dopo avere presentato la loro vittima presso l'altare e aver sparso libagioni, la riportavano a casa ancora viva, e una volta di ritorno, allora la offrivano in sacrificio e facevano preghiere.

29 Cfr. XELLA 1978; XELLA 1981, pp. 25-34; DE TARRAGON 1989, pp. 210-211; PARDEE 2000, pp. 666 e 683. XELLA 1981, p. 27, così traduce: «Se un forte (nemico) assale la vostra porta, [un po]tente / le vostre mura, i vostri occhi a [Ba]al leverete: / o Ba[a], scaccia il forte (dalla) nostra porta, / il potente [dalle] nostre mura! Un torello, o / Baal, noi ti consacreremo! Un voto, Baal, / noi compiremo! [Un capo ma]schio, Ba[a], (ti) consacreremo! / Un sacrificio-*htp*, Baa[l], com]piremo! Libagioni, Baal (ti) [offri-]/remo! Al santuario di Baa[l] noi saliremo, i sentieri del te[mpio di Baal] / noi percorreremo. E Baal avrà ascoltato [i vostri] lamenti: / egli scaccerà il forte dalla vo[stra] porta, [il potente] / dalle [vostre] mura».

*dea Syria*, si deve evidenziare che a suo avviso l'autore del trattato non registrerebbe la "strana" usanza di sacrificare bambini precipitandoli da una posizione elevata, ma, tutt'al più, un bizzarro rito di sostituzione, nel quale beffardamente i genitori trattavano i propri figli come bovini.<sup>30</sup> Il sacrificio di bambini a Hierapolis individuato nel § 58 dell'opera altro non sarebbe se non il risultato di una cattiva traduzione, seguita e ripetuta per decenni dai commentatori: «a myth born of mistranslation».<sup>31</sup>

7. Nel raccogliere le testimonianze per questo mio esercizio di comparazione, ho dapprima sottolineato la presenza, in contesti fenici, punico-libici e cartaginesi, di almeno tre casi concernenti l'uccisione di prigionieri precipitati dalle mura di una città assediata: Tiro, Ippona Diarrito e/o Utica, Cartagine. Ho quindi cercato di verificare questa tipologia di messa a morte all'interno di un quadro comparativo più vasto, pur senza dilungarmi eccessivamente nell'esemplificazione. Ho osservato, nel testo e nelle note, le cerimonie compiute sui bastioni di una città assediata, individuando (o escludendo), nei casi esaminati o semplicemente citati, la messa a morte di vittime umane scelte tra gli assediati stessi oppure tra i loro nemici prigionieri (com'è nei tre contesti dai quali sono partito), osservando anche le diverse qualità delle vittime in questione: persone più care o di rango più elevato, i più belli dei nemici catturati, i prigionieri a disposizione. Ho poi messo in evidenza i valori della precipitazione, come rito e come pena capitale, variamente praticata sulle mura, sulle alture, ai bordi di dirupi o di fosse, nel mare sottostante. Ho quindi considerato casi in cui si è ipotizzato il ricorso alla precipitazione come tipologia rituale specifica, con funzione sacrificale e non. Ho cercato infine di tenere in conto eventuali notazioni sul contesto in cui l'episodio è collocato, secondo le fonti, le circostanze e i guadagni della storiografia più recente.

Dei paralleli stabiliti mi sono servito al fine d'individuare la specificità di ciascun caso rispetto agli altri, facilitando al contempo la definizione tipologica dei fatti in esame e mostrando i limiti d'utilizzazione del metodo comparativo. Se dunque la realtà di un presunto modello siriano, del quale ho detto, non resiste alla critica delle fonti e al confronto tipologico, sui tre casi di precipitazione di prigionieri dai quali sono partito alcuni vantaggi derivati dall'analisi storico-comparativa sono comunque possibili.

8. Le mura di una città assediata, anzitutto, sono uno scenario importante per il compimento di riti connessi allo stato di crisi e all'incombente pericolo di conquista da parte degli assalitori. D'altro canto, le vittime di eventuali riti cruenti compiuti sulle mura hanno, nella diversità dei casi, una loro specificità, dettata dal fine che si vuole conseguire. Nei situazioni in esame (Tiro, Utica-Ippona e Cartagine), sono gettate giù dalle mura milizie nemiche, in certo senso le uniche disponibili. Si può ipotizzare che la loro messa a morte mediante precipitazione potesse avere un qualche valore magico, al fine di influenzare mediante il rito il corso degli eventi. Ma le fonti non offrono particolare sostegno a questa ipotesi.

Il motivo della crudeltà esercitata su tali vittime, per altro verso, può non essere un dato culturalmente significativo, sia perché la violenza risulta essere (ancora oggi, purtroppo) pressoché ineluttabile nei contesti bellici nei quali veniva attuata,<sup>32</sup> sia perché essa costituisce spesso un *topos* letterario, utilizzato per contrassegnare negativamente eventi o loro protagonisti.<sup>33</sup>

30 La sua traduzione del paragrafo in questione, più precisamente, è la seguente: «There is another sort of sacrificial procedure, which is this. Garlanding the victims they let them go, alive, from the propylaea, and when they fall down they die. Some also let their own children go from the same place, but not in the same way as the animals: they put them in a bag and lead them down by hand, at the same time joking that they are not children, but cattle»: cfr. LIGHTFOOT 2003, p. 281.

31 LIGHTFOOT 2003, pp. 527-528. Cfr. anche ANDERSON 1976, pp. 81-82.

32 Cfr. per esempio DUCREY 1968a, pp. 231-243; DUCREY 1968b, pp. 206-208; KENDRICK PRITCHETT 1991, pp. 205-223 (messa a morte di nemici catturati, in vari contesti).

33 Gli autori classici non dissimulano atrocità commesse dagli stessi Greci e Romani, ma di certo sono i Cartaginesi e le loro truppe mercenarie, insieme a Celti, Persiani e altri "barbari", a essere presentati come maestri delle più brutali torture. Cfr. tra gli altri BENTLEY KERN 1999, pp. 190-192, 294, e particolarmente CUSUMANO 2010.

Per l'episodio di Tiro e le imprese di Alessandro, è particolarmente Curzio Rufo a insistere sulla violazione della sacralità degli messaggeri e sulla crudeltà fenicia che convince il Macedone alla conquista violenta; mentre Arriano (o le sue fonti, diverse dalle precedenti) la propone come giustificazione per l'eccidio brutale poi compiuto dai Macedoni sui Tirii sconfitti.

La precipitazione del presidio cartaginese da parte degli abitanti di Ippona e Utica, nei resoconti di Polibio e Diodoro appare non solo come conseguenza di un odio verso i Cartaginesi fino a quel momento sconosciuto, ma anche come contrassegno del passaggio di campo, prezzo per la sopravvivenza e atto militarmente necessario per la defezione,<sup>34</sup> mentre l'oltraggio dei cadaveri lasciati insepolti dichiara irreversibile la loro adesione alla causa dei mercenari.<sup>35</sup> Ho parlato più volte di "vittime", con riferimento ai sensi abituali del termine in italiano, cioè di chi subisce una grave sopraffazione, di chi muore a seguito d'incidente o calamità, e anche di animale o persona messa a morte secondo una prassi più o meno specifica. Ora, seppure il gesto compiuto dagli autoctoni non possa configurarsi come rito in senso stretto, di fatto esso doveva avere anche un valore simbolico. La guarnigione non venne solo massacrata prima della resa; fu in certo modo "espulsa" dalla città e gli abitanti si assunsero collettivamente la responsabilità di tale scelta.

Anche Appiano, nel riferire la condotta brutale di Asdrubale, spinge sul tasto della crudeltà punica per la tortura e precipitazione dei prigionieri romani dagli ultimi spalti della città assediata; ed è forse un modo per riconoscere anche a tale conflitto quelle notazioni di spietatezza che già contraddistinguevano nella storiografia antica l'insurrezione dei mercenari contro Cartagine, che Polibio per primo considerava come una "guerra inespiable".<sup>36</sup> Nella fattispecie, l'azione rende evidente, condivisa e irrimediabile la scelta del comandante punico: un modo per non tornare indietro, analogo al gesto compiuto a Utica e Ippona e al contempo diverso da quello, giacché ora appare voluto dal solo condottiero, contrario alle intenzioni del senato cartaginese e contrapposto alle speranze dei concittadini.<sup>37</sup>

Per altro verso, se la precipitazione della guarnigione punica a Utica e/o Ippona Diarrito risolve l'assedio e salva gli abitanti, il gesto collettivo attuato a Tiro e quello isolato di Asdrubale a Cartagine condannano al massacro gli abitanti dell'una e dell'altra città e chiudono il grande capitolo della storia fenicia nel Mediterraneo antico, dapprima in Oriente, poi in Occidente.

## BIBLIOGRAFIA

- ANDERSON 1976 = G. ANDERSON, *Studies in Lucian's Comic Fiction*, Leiden 1976 («Mnemosyne», Suppl. 43).  
 ARZANI 1992-1993 = P. ARZANI, *La morte di Astianatte in Seneca: aspetti rituali e magici*, in «Prometheus» 17, 1992-1993, pp. 173-186.  
 ATKINSON 1998 = J.E. ATKINSON, *Curzio Rufo: Storie di Alessandro Magno. Volume I (Libri III-V)*, trad. di V. Antelmi, Milano 1998.  
 BENTLEY KERN 1999 = P. BENTLEY KERN, *Ancient Siege Warfare*, Bloomington 1999.  
 BONNET 2015 = C. BONNET, *Les enfants de Cadmos. Le paysage religieux de la Phénicie hellénistique*, Paris 2015.  
 BOSWORTH 1980 = A.B. BOSWORTH, *A Historical Commentary on Arrian's History of Alexander, vol. I, Commentary on Books I-III*, Oxford 1980.

34 Cfr. LORETO 1995, p. 164.

35 Sulla interdizione della sepoltura per i condannati alla precipitazione cfr. DUCREY 1968b, pp. 202-203.

36 Si ricorderà in proposito quella sorta di *maschalismos* che era stato compiuto su Giscone, gettato ancor vivo in una fossa dopo essere stato mutilato di mani, naso, orecchie e aver avuto fracassate le braccia. Cfr. Plb. I 80-81. Sul motivo della estrema crudeltà della guerra dei mercenari cfr. DUCREY 1968b, p. 208 e PELEGRÍN CAMPO 1999.

37 Cfr. DE SANCTIS 1964, p. 65; LE BOHEC 1996, p. 306.

- BRIQUEL 1980 = D. BRIQUEL, *Sur le mode d'exécution en cas de parricide et en cas de perduellio*, in «MEFRA» 92, 1980, pp. 87-107.
- BRIQUEL 1984 = D. BRIQUEL, *Formes de mise à mort dans la Rome primitive. Quelques remarques sur une approche comparative du problème*, in *Du châtement dans la cité*, pp. 225-240.
- CANTARELLA 1996 = E. CANTARELLA, *I supplizi capitali in Grecia e a Roma*, Milano 1996.
- CUSUMANO 2010 = N. CUSUMANO, *La passione dell'odio e la violenza correttiva, Greci e Cartaginesi in Sicilia (409-396 a.C.)*, in V. ANDÒ – N. CUSUMANO (edd.), *Come bestie? Forme e paradossi della violenza tra mondo antico e disagio contemporaneo*, Caltanissetta-Roma 2010, pp. 141-163.
- DAVID 1984 = J.-M. DAVID, *Du comitium à la roche Tarpéienne*, in *Du châtement dans la cité*, pp. 131-176.
- DE SANCTIS 1916 = G. DE SANCTIS, *Storia dei Romani*, III 1, Torino 1916.
- DE SANCTIS 1964 = G. DE SANCTIS, *Storia dei Romani*, IV 3, Firenze 1964.
- DE TARRAGON 1989 = A. CAQUOT – J.-M. DE TARRAGON – J.-L. CUNCHILLOS, *Textes ougaritiques, Tome II. Textes religieux et rituels, Correspondance*, Paris 1989.
- DEFORGE 1981 = B. DEFORGE, *Les enfants tragiques*, in D. AUGER (ed.), *Enfants et enfance dans les mythologies*, Paris 1995, pp. 105-121.
- DERCHAIN 1970 = PH. DERCHAIN, *Les plus anciens témoignages de sacrifices d'enfants chez les Sémites occidentaux*, in «VT» 20, 1970, pp. 351-355.
- Du châtement dans la cité* = Y. THOMAS et al., *Du châtement dans la cité. Supplices corporels et peine de mort dans le monde antique*, Roma 1984 («Collection de l'EFR» 79).
- DUCREY 1968 a = P. DUCREY, *Aspects juridiques de la victoire et du traitement des vaincus*, in J.-P. VERNANT (ed.), *Problèmes de la guerre en Grèce ancienne*, Paris – The Hague 1968, pp. 231-243.
- DUCREY 1968 b = P. DUCREY, *Le traitement des prisonniers de guerre dans la Grèce antique. Dès origines à la conquête romaine*, Paris 1968.
- HERDNER 1973 = A. HERDNER, *Une prière à Baal de Ugaritains en danger*, in «CRAI» 1973, pp. 693-697.
- HIRT 2010 = HIRT, Recensione di P. VAN NUFFELEN (ed.), *Faces of Hellenism: Studies in the History of the Eastern Mediterranean (4<sup>th</sup> Century B.C.-5<sup>th</sup> Century A.D.)*, Leuven 2009, in «Bryn Mawr Classical Review» 2010.12.22.
- KEEL 1975 = O. KEEL, *Kanaanäische sübneriten auf ägyptischen Tempelsreliefs*, in «VT» 25, 1975, pp. 413-469.
- KENDRICK PRITCHETT 1991 = K. KENDRICK PRITCHETT, *The Greek State at War*, V, Oxford 1991.
- LE BOHEC 1996 = Y. LE BOHEC, *Histoire militaire des guerres puniques*, Monaco 1996.
- LIGHTFOOT 2003 = J.L. LIGHTFOOT (ed.), *Lucian, On the Syrian Goddess*, Oxford 2003.
- LIPINŃSKI 1987 = E. LIPINŃSKI, *Les racines syro-phéniciennes de la religion carthaginoise*, in «CEDAC Carthage, Bulletin» 8, 1987, pp. 28-44.
- LORETO 1995 = L. LORETO, *La grande insurrezione libica contro Cartagine del 241-237 a.C.*, Roma 1995.
- MEUNIER 1947 = M. MEUNIER (ed.), *La Déesse syrienne. Traduction nouvelle avec prolégomènes et notes*, Paris 1947.
- MINUNNO 2004 = G. MINUNNO, *Un'uccisione rituale fenicia*, in «StEpiGrLing» 21, 2004, pp. 101-113.
- MOELLERING 1963 = H.A. MOELLERING, *Plutarch on Superstition. Its Place in the Changing of Meaning of deisidaimonia and in the Context of his Theological Writings*, Boston 1963.
- PARDEE 2000 = D. PARDEE, *Les textes rituels. Fascicule 1*, Paris 2000 («Ras Shamra Ougarit», 12).
- PELEGRÍN CAMPO 1999 = J. PELEGRÍN CAMPO, *Mercenarios, rebeldes y degradación humana en el relato polibiano de la guerra libica*, in «Polis» 11, 1999, pp. 161-195.
- RIBICHINI 1996 = S. RIBICHINI, *Liquidare gli anziani (in Sardegna)*, in «SMSR» 62, 1996 (= *Omaggio a Dario Sabbatucci*), pp. 445-457.
- RIBICHINI 1996 = S. RIBICHINI, *Sacrifici umani a Tiro? La testimonianza di Q. Curzio Rufo*, in B. PONGRATZ-LEISTEN – H. KÜHNE – P. XELLA (edd.), *Ana šadī Labnāni lū allik. Beiträge zu altorientalischen und mittelmeeischen Kulturen. Festschrift für Wolfgang Röllig*, Neukirchen-Vluyn 1997, pp. 355-361.
- SCHORN 2009 = S. SCHORN, *On Eating Meat and Human Sacrifice. Anthropology in Asclepiades of Cyprus and Theophrastus of Eresus*, in P. VAN NUFFELEN (ed.), *Faces of Hellenism: Studies in the History of the Eastern Mediterranean (4<sup>th</sup> Century B.C.-5<sup>th</sup> Century A.D.)*, Leuven 2009, pp. 11-47.
- SPALINGER 1978 = A. SPALINGER, *A Canaanite Ritual Found in Egyptian Reliefs*, in «Journal of Society for the Study of Egyptian Antiquities» 8, 1978, pp. 47-60.

TURCAN 1985 = R. TURCAN, *Héliogabale et le sacre du soleil*, Paris 1985.

WALBANK 1957 = F. W. WALBANK, *A Historical Commentary on Polybius*, I, Oxford 1957.

XELLA 1976 = P. XELLA, *Sacrifici umani a Ugarit? Il problema di NPŠ*, in «Religioni e Civiltà» 2, 1976, pp. 355-384.

XELLA 1978 = P. XELLA, *Un testo ugaritico recente (RS 24.266, Vs. 9-19) e il "sacrificio dei primi nati"*, in «RStFen» 6, 1978, pp. 127-136.

XELLA 1981 = P. XELLA, *I testi rituali di Ugarit – I. Testi*, Roma 1981.